

ARCHIVIO
Cassa S. 101 (45) Verona
Post. Cart.
MATERIA SALESIANA - TORINO

di M. Rev. Jac. Filippo Pinardi - Beato Maggi
Oratorio Salesiano - Via Cattedrale 32 - Torino - 109.
Verona - 22 Maggio 1930

Verona al Beato don Bosco

Presentazione

Presentazione indubbiamente superflua questa!

Se c'è una grande figura, che non ha bisogno di essere presentata è proprio quella del Beato don Bosco.

Nessuna esagerazione, nessuna retorica se si dice che del Suo Nome e delle sue opere è piena la terra. Sono passati quarant'anni appena dalla sua morte e la prodigiosa sua figliuolanza è già sparsa per tutto il mondo, ha già conquistato alla Fede ed alla civiltà intere nazioni, ha temprato nella lotta e consacrato col sangue le conquiste.

Nel suo nome e con la tecnica mirabile della sua carità milioni di anime sono state avvicinate a Dio, innumerevoli coscienze sono state plasmate, innumerevoli miserie sono state sollevate.

Quale palpito di affetto, quali fremiti di entusiasmo, quanto commossa e confidente venerazione non ha infatti destato la recente sua apoteosi di Roma e di Torino!

E' stato genialmente osservato da un illustre allievo di una delle sue mille case, che se oggi nella vecchia capitale del Piemonte si cercasse di polarizzare l'interessamento e di ridestare i ricordi di quel Ministro Rattazzi, che era una temibile potenza quando Don Bosco, allora semplice e sconosciuto Sacerdote, tracciava, attraverso mille difficoltà le prime modeste linee della Sua grande opera, a stento si riuscirebbe a raccogliere Autorità e rappresentanze per una conferenza commemorativa.

Ma quando il 9 giugno dello scorso anno Don Bosco è stato portato da Valsalice alla sua Valsdocca, non più «deserta d'ogni vita e d'ogni gioia», ma fucina mirabile di ogni santa attività, ma cuore pulsante di un grandioso organismo, il corteo che, per cinque chilometri, ne accompagnò, fra le più svariate forme di entusiasmo, le venerate Reliquie, fu un'apoteosi impressionante.

Tutte le nazioni del mondo avevano contribuito a renderla più splendida, più imponente.

E il delirio della folla immensa che si protendeva con gesto di amore e di venerazione verso il carro, che recava l'Urna preziosa, che si arrampicava per rivederLo, ovunque fosse possibile metter piede, che si sporgeva dalle finestre e dai tetti delle case, e, lanciando fiori a piene mani, gridava il suo «Evviva don Bosco!» ha formato una cornice al trionfo, che forse non ha avuto mai nessun trionfatore.

Ed il Gloria cantato, all'ingresso del tempio di Maria Ausiliatrice, di Cobli, che l'aveva iniziato sessant'anni prima con soli 85 centesimi in tasca, ma con la fede tenace e la incrollabile sicurezza dei Santi non parve a chi l'udì un saluto degno della gloria dei Cieli?

Soltanto a Chi è diventato «principe di una grande gente, Padre di una famiglia senza numero», a Chi ha raccolto la venerazione di tutti gli umili e di tutti i grandi, poteva essere decretato un simile trionfo!

Non è dunque Don Bosco, che

ha bisogno di essere presentato, ma piuttosto noi ci presentiamo a Lui, offrendoGli con questo povero omaggio materiale, quello assai più ricco della nostra commossa gratitudine, del nostro fervido amore, della nostra profonda venerazione.

Noi che siamo passati, anche se brevemente, per l'una o l'altra delle sue case, ci gloriamo di chiamarci suoi allievi. Non importa se non l'abbiamo conosciuto di persona, se non abbiamo vi-

sto che in effigie la sua bocca sorridente, il suo sorriso infinitamente buono: Egli ci è apparso nei figli suoi, eredi del suo spirito e del suo grande cuore ed è come se avessimo avuto il suo contatto santificatore. Questo vuol essere quindi un grazie per quello che da Lui abbiamo ricevuto e che può essere per molti di noi il dono immenso di un palpito di apostolato.

E quelli che non sono venuti mai direttamente a contatto con

la sua opera, sentono pure il dovere ed il bisogno di purgere l'omaggio della propria venerazione: i Santi, che hanno accolto nel generoso cuore un così potente anelito di bene e vi hanno tenuta, accesa una così ardente fiamma di carità appartengono a tutto il mondo.

Ed è tutto il mondo che si prostra commosso ed ammirato a contemplare in Loro l'orma potente di Dio.

SAC. F. PROSPERINI

« Troppo spesso l'educazione Cristiana non risponde al suo scopo, perchè ispira ai fanciulli un timore esagerato della presenza di Dio. Questo Dio di bontà viene loro dipinto come uno spauracchio, buono per tenerli in soggezione. Ma il cuore dei fanciulli si distacca facilmente da ciò che loro non piace, e così l'amor di Dio diminuisce e per conseguenza, al posto della fiduciosa espansione e del filiale e giocondo abbandono sottentrano soggezione e diffidenza ».

DON BOSCO

DALLA POVERTÀ DI UN UMILE ABITURO ALLA LUCE SFOLGORANTE DEGLI ALTARI

Ancora una volta la tattica divina di resistere ai superbi e di innalzare fino alle stelle gli umili, trova nella vita del Beato don Bosco e negli avvenimenti storici, che ne sono lo sfondo la più mirabile applicazione.

In quello stesso mese — Agosto 1915 — nel quale Napoleone precipitava dall'apoteosi del trono allo squallore dell'esiglio e mentre l'Europa, come destandosi da un fosco sogno, ancora si chiedeva se fosse decisamente tramontata la meteora sanguinosa o se ancora «l'onda dei cavalli» tornasse a calpestarne il suolo, nasceva in un povero casolare, ai Becchi di Castelnuovo d'Asti, Colui, che dall'umile e fecondo lavoro dei campi sarebbe passato al più grande, al più fecondo lavoro di dissodare le anime e da questo alla sfolgorante luce dei Beati.

Il contadino

Nè il mondo si sarebbe chiesto, come per l'altro, se quella fosse effimera luce, nè avrebbe atteso la sentenza dei posteri per proclamare vera la gloria.

Suoi genitori: due contadini: Francesco Bosco e Margherita Occhiena; poveri di mezzi materiali, ricchi di fede, degni di coltivare il piccolo fiore, che, ingigantendo avrebbe profumato tutta la Chiesa di Dio.

Il più grande fra i moderni apostoli della gioventù viene preparato alla divina missione, così come si preparano i Santi: attraverso le prove del dolore.

La prima sventura, la perdita del padre, lo coglie l'11 Maggio 1817, quando Giovannino non ha ancora compiuti i due anni.

A nove anni il sogno divinatore gli addita il campo cui la Provvidenza lo chiama a lavorare.

Ma soltanto undici anni dopo riuscirà a vestire la sacra divisa di ministro di Dio; undici anni di privazioni, di incomprendimenti, di lotte, anche di persecuzioni, vinte con la tenacia indomabile dell'Apostolo, con la forza meravigliosa della Madre, che sola ha intuito i disegni del Signore.

E nell'attesa il piccolo Giovanni usa anche della sua rara destrezza fisica per conquistare anime, conquista che sarà l'anelito santo ed il programma di tutta la sua vita.

Per giovare ai compagni suoi tenendoli lontani dai pericoli col divertimento si fa prestigiatore e saltimbanco. E quanto è ricco e meraviglioso il suo repertorio di giochi.

Il piccolo giocoliere

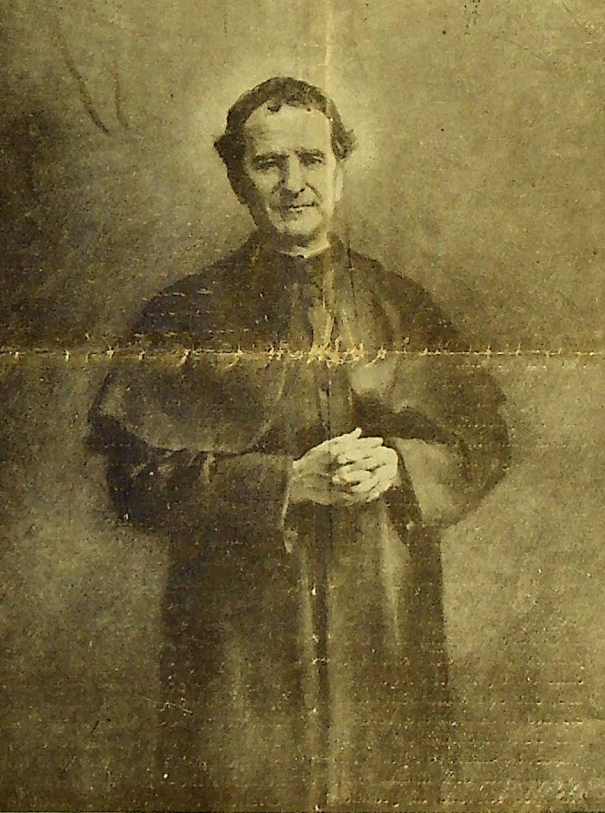
Fare la rondinella, il salto mortale, camminare con le mani e il corpo in alto; inghiottire gli scudi, per andarli a riprendere sulla punta del naso di questo o quello; moltiplicare le palline e le uova; convertir l'acqua in vino; fare a pezzi un galletto per farlo risuscitare e cantar meglio di prima, camminare sulla corda come sulla terra ferma, ballarvi come un ragno sulla sua tela, sono cose che Egli sa fare con agilità da... professionista.

Anzi vince i professionisti stessi.

Un giorno un saltimbanco distoglie con i suoi giochi i compagni del piccolo Bosco dalle Sante Funzioni. Ed allora... sfida in piena regola con scommessa di 20 lire e un giuri pel giudizio, Giovannino

si toglie la giubba, si fa un segno di croce, poi si affida alla celerità delle sue membra, e via a gambe. Vince la corsa una prima volta, in

di Assisi in Torino, di cui è fondatore e direttore un santo uomo, il teologo Luigi Guala, è braccio forte, il beato Don Cafasso, poi diret-



La Pia Società non avrebbe potuto avere inizi più umili, ma alla morte del Fondatore, don Rua, chiamato a succederGli si vedrà nelle mani la preziosa eredità di 64 case, sparse dall'Italia all'America e quando, 26 anni dopo, Torino sentirà il bisogno di innalzare un monumento al Grande Educatore, 870 Istituti intitolati al Suo Nome, retti dai suoi Figli, impregnati del Suo spirito, saranno il monumento «aere perennius» che canterà in tutte le lingue del mondo la sua grandezza.

Dal 1877 al 1886 è il periodo dei suoi grandi viaggi, dei suoi indescrivibili trionfi, compiuti passando dall'Italia, che ha pellegrinato tutta quanta, a Marsiglia, a Parigi, a Nizza, in Spagna per portare ovunque il fuoco della sua carità ardente e la luce dei suoi miracoli.

Il monumento è tutt'altro ormai, che tocca con i suoi vertici il Cielo: Don Bosco vi è atteso per un altro trionfo che durerà nei secoli.

Consumato dalle fatiche, alle prime ore del 31 Gennaio il Beato chiude gli occhi alla luce terrena, dopo aver benedetto un'ultima volta i suoi figli.

Don Rua ponendogli fra le mani il Crocifisso sul quale aveva deposto tanti baci: «Siamo doppiamente orfani — dice — ma consoliamoci! Se abbiamo perduto un padre sulla terra, abbiamo conquistato un protettore nel Cielo».

Il 2 Giugno 1929 il Fondatore della Pia Società Salesiana saliva infatti nella splendore della più grande basilica del mondo la gloria degli Altari.

2 f. p.

Plò XI*

L'eloquente poesia dei numeri (L'opera di D. Bosco al 1 gennaio 1929)

SALESIANI

I) - Personale:

a) Cardinali 1 — Arcivescovi e Vescovi 15 — Vicari Apostolici 3 — Totale N. 19.

b) Salesiani (Sacerdoti, Chierici, Coadiutori) — Totale N. 8016.

II) - Ispettorie e Case:

a) Ispettorie: Italia 9; Europa 12; Asia, Africa, Australia 8; America 17 — Totale 46.

b) Case: Italia 149; Europa 164; Asia, Africa, Australia 68; America 235 — Totale 616.

III) - Opere:

1. Ospizi e Orfanotrofi 128 — 2. Collegi 170 — 3. Pensionati 15 — 4. Noviziati 35 — 5. Studenti Filosofia e Teologia 42 — 6. Aspirandati 54 — 7. Aspirandati Missionari 7 — 8. Seminari 5 — 9. Oratori quotidiani e festivi 386 — 10. Ospedali e Lazzeretti 8 — 11. Chiese pubbliche 165 — 12. Parrocchie 177 — 13. Scuole Elementari 319 — Scuole Ginnasiali e Tecniche e Liceali 153 — Scuole Professionali 118 — Scuole Agricole 46 — 14. Doposcuola 40 — 15. Opere di assistenza religiosa a estranei 290 — 16. Opere di assistenza a emigrati 38 — 17. Missioni affidate ai Salesiani 16 — 18. Missioni sussidiarie 30.

FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

I) - Personale:

Suore 5424 — Novizie 881 — Totale 6305.

II) - Ispettorie e Case:

a) Ispettorie: Italia 10; Europa 4; Asia, Africa 2; America 13 — Totale 29.

b) Case: Italia 325; Europa 74; Asia, Africa 19; America 77 — Totale 595.

III) - Opere:

1. Oratori quotidiani e festivi 413 — 2. Giardini d'infanzia 262 — 3. Scuole Comunali e Parrocchiali 96 — 4. Orfanotrofi e Patronati 82 — 5. Collegi Convitti 126 — 6. Scuole private 220 — Scuole di Lavoro femminile 196 — Scuole professionali 86 — Scuole Domenicali e Doposcuola 98 — Scuole d'Istruzione media 34 — Scuola di Cultura e religione 57 — 7. Convitti Operaie 37 — 8. Catechismi Parrocchiali 219 — 9. Pensionati per Signore 6 — 10. Laboratori e Cucine Salesiane 63 — 11. Ospedali e Ambulatori 33 — 12. Lazzeretti 4 — 13. Case di formazione 29 — 14. Noviziati 22 — 15. Case Formazione Missionaria 4 — 16. Lavorano pure in 12 Missioni Salesiane e in 8 Missioni estranee.

«Sicut arena in litore maris,»

«L'opera sua, a poco meno di quaranta anni dalla sua morte, sparsa per tutti i paesi, per tutti i lidi è veramente sicut arena in litore maris. Veramente meravigliosa è la visione che per sommi capi si può riassumere in 70 ispettorie o provincie e più di 1000 case, case cioè con mille e mille chiese, oratori, cappelle, ospedali, scuole, collegi, e centinaia di migliaia, molte e molte centinaia di migliaia di anime avvicinate a Dio, guidate, raccolte in asili di cristiana istruzione ed educazione. Sono i figli della Pia Società Salesiana, sono le figlie di Maria Ausiliatrice, sono professe novizie, aspiranti, 16000 anime ed anche più, sono operai ed operaie in magnifica gara di lavoro, e tra questi più di mille alle prime trincee, al primo aprirsi dei nuovi orizzonti delle missioni, e missioni fra le più lontane, missioni che guadagnano al Regno di Dio nuove provincie, il maggior titolo di gloria che Roma stessa servava agli antichi trionfatori; e nell'Episcopato una ventina di Pastori disseminati nella grande famiglia cristiana. E cresce il conforto quando si pensa che tutto questo magnifico e veramente meraviglioso sviluppo risale direttamente, immediatamente al Beato Don Bosco e che propriamente egli continua ad essere il direttore di tutto, non solo il Padre lontano, ma l'autore di tutto, sempre presente, sempre operante nella immutata efficacia dei suoi indirizzi, nella meditazione dei suoi esempi...»

2 f. p.

Plò XI*

Il grande Educatore

Per usare una bella frase evangelica, nell'anno 1824 « la parola di Dio venne su Giovanni » (San Luca III, 2), ma non in un deserto, come fu per il grande Precursore, ma tra gli alberi e nei verdi prati dei Bechi, in una povera cascina, dove dormiva e sognava il piccolo contadino *Giovanni Bosco*. Nelle memorie che Egli più tardi scrisse per ordine di Pio IX, così racconta il suo sogno:

« Mi parve di essere vicino a casa, in un cortile spazioso, dove stava raccolta una moltitudine di fanciulli che si trastullavano. Alcuni ridevano, altri giocavano, non pochi bestemmiavano. All'udire le bestemmie mi sono slanciato in mezzo a loro adoperando pugni e forti parole per farli tacere. In quel momento apparve un Uomo venerando in età virile, nobilmente vestito... Egli mi disse: -- non con le percosse, ma con la mansuetudine e colla carità dovrai guadagnare questi tuoi amici. Mettiti a far loro un'istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù... ed io chiesi a Lui: — chi siete voi che parlate così? — Io sono, rispose, il figlio di Colei che tua madre ti ammaestrò di salutare tre volte al giorno... »

Il sogno del piccolo *Giovanni Bosco* diventò il decisivo itinerario di sua vita.

La realizzazione di questo sogno è la gloria più bella del *Beato Don Bosco*: è l'opera più santa da Lui compiuta perché, così diceva già il cancelliere Gersono, *a parvis debet inchoari reformatio Ecclesiae*: è l'opera provvidenziale per i nostri giorni. Il *Beato D. Bosco*, figlio della sua epoca, ha portato il rimedio ad uno dei mali più gravi del nostro tempo, la mancanza di educazione cristiana nei giovani.

si potesse erigere un edificio durevole sulla sabbia dei sentimenti. Voleva educare la volontà dei giovani e per questo ricorreva all'efficacia divina della Confessione.

Dopo i mezzi soprannaturali i naturali. Anzitutto l'educatore. L'educatore, diceva il *Beato Don Bosco*, « è un individuo consacrato al bene dei suoi allievi, pronto ad affrontare ogni disturbo, ogni sacrificio per conseguire il suo fine ».

Il Cristianesimo ha operato un mirabile rivolgimento di valori morali: il suddito, il debole hanno dei diritti ad essere guidati al fine, a questi diritti corrispondono imprescindibili doveri nei Superiori. L'autorità, il comando nel Cristianesimo è un titolo di servizio verso tutti, è il fondamento di una responsabilità, che deve fare tremare chi ne è investito. S. Agostino descrive con predilezione l'autorità, come diaconia dell'amore, e scrive: « Il superiore comandi così agli inferiori da ricordarsi che è il servo di loro ».

L'educatore cristiano deve mettersi allo stesso piano di coloro che devono essere educati, deve studiare le differenze di sviluppo spirituale proprie e caratteristiche delle diverse età dei giovani, deve occuparsi di ciascuno dei suoi giovani, *consumare il suo e tutto se stesso* per condurli là dove hanno diritto di essere condotti. L'educatore, diceva il *Beato Don Bosco*, è necessario che sappia conservarsi giovane e quasi infantile nell'anima e nel cuore attingendo questa giovinezza a Colui che disse la grande parola: « lasciate che i pargoli vengano a me ».

Ed Egli era uomo che praticava quanto diceva. Spesso, ricor-

fa sopportare le fatiche, le noie, le ingratitudini, i disturbi, le mancanze, le negligenze dei giovanetti ».

Quando c'è questo amore la verga del castigo — che è pure talvolta necessaria — non fa ombra, non è odiosa, non rende ribelle l'animo del punito.

L'amore poi vero sa essere prudentemente vigilante; una carità illuminata — ciò che è caratteristico del metodo preventivo — a differenza del repressivo — immerge l'educando in un'atmosfera satura di vigilanza. Il *Beato Don Bosco* aveva infinite industrie per tenersi in contatto coi suoi figlioli, per frugare, senza essere pesante, senza essere poliziesco, in tutti i più reconditi angoli delle sue ricreazioni chiasose.

Questa vigilanza, non esosa, non diffidente e sospettosa per principio e quindi antieducativa;

ma scaturiente dall'amore ed aliena da infingimenti, è proprio quella che vuole anche S. Benedetto coi suoi Benedettini quando dice che l'abate, pure essendo vigilantissimo, non deve essere *nimis suspiciosus sed caritate plenus*.

Tale in breve il sistema educativo del *Beato Don Bosco*.

Veramente Egli ad uno che Gli chiedeva quale fosse il suo sistema rispose: « Ma se neppure io lo so. Sono sempre andato avanti senza sistemi, come il Signore mi ispirava e le circostanze esigevano ».

I maestri di vita soprannaturale hanno sempre notato che l'uomo il quale incomincia un'opera benedetta da Dio non se ne sa rendere conto. Iddio si compiace di edificare su questo nulla!

SAC. ANGELO GRAZIOLI

La traccia materna del grande disegno

Nell'esaminare la fisionomia spirituale del *Beato Don Bosco* non ci stanchiamo di rilevarne le linee mirabili; però da questo insieme che ci si presenta come un ricamo completo e perfetto facilmente intravediamo l'impronta materna, cioè il disegno che rimane nascosto, ma che è stato traccia nitida e sicura per l'esecuzione della grande opera.

Mamma Margherita, con eroismo di madre veramente cristiana, ha scolpito nell'anima del figlio le grandi linee sulle quali, la Grazia del Signore e la virtù della Sua creatura, doveva dar forma mirabile e completa alla figura di un Santo.

Gli episodi della vita di mamma Margherita non sono altro, che la traccia della vita del Suo grande figliolo.

Semplice e grande, questa donna di umile condizione ha avuto la forza gigantesca, che ammiriamo nelle madri dei martiri, la forza cioè della donna cristiana, che offre il figlio al Suo Dio, rinunciando alle naturali e prepotenti esigenze dell'amore materno. Naturali, ma non soprannaturali; così sembra ci dicano tutti gli atti di questa madre, che con tanta semplicità ha elevato il Suo amore verso il figlio nell'atmosfera dello spirito.

Basta esaminare i punti salienti della vita di Mamma Margherita per rilevare la grande influenza della sua opera educatrice sulla formazione del *Beato*.

Ella ha con sicuro intuito materno, visto il disegno di Dio sul Suo figliolo, e trovata la forza per rinunciare eroicamente anche a quelle legittime soddisfazioni, che poteva ambire.

Quale meraviglia può destare il programma del figlio, sintetizzato nella frase: « *Da mihi animas, caetera tolle* », se conosciamo le parole, che la sua santa madre, gli rivolse nel fausto giorno della Prima Messa? « Tu da qui innanzi pensa solamente alla salute delle anime e non prenderti alcun pensiero di me ». Non c'è nel programma del figlio, la traduzione del pensiero della madre?

La carità ardente del cuore del *Beato Don Bosco* aveva ricevuto la scintilla avvivatrice da quello di quell'eroica donna che in età già avanzata lasciò la sua casa, nido sicuro e sereno allietato dal sorriso di nipotini e dalla dolcezza dei ricordi santi, per affrontare col figlio i disagi e le incertezze di un arduo apostolato.

Ed ella partì dal paese, portando in un povero fagotto il suo vestito di sposa, prezioso ricordo, conservato intatto per tanti anni con la gelosia delle memorie sante, affrontando serenamente quel futuro, che doveva domandarle anche il sacrificio di quella cara veste, divisa in tanti piccoli pezzi per rattoppare i cenci dei figli spirituali del figlio Suo!

E così come il Suo vestito di sposa, il Suo cuore si divise prodigandosi e moltiplicandosi nella

collaborazione all'opera del grande educatore.

Se il sistema educativo Salesiano ha un'impronta di maternità, non è forse ciò da attribuirsi all'aver avuto la culla nel cuore d'una madre?

La vita di Mamma Margherita è tutta una rinuncia fino all'ultimo istante. Per sé non aveva chiesto mai nulla; nella sicurezza di visione del premio eterno, non c'ha mai neppure partecipazione delle consolazioni, che le venivano di diritto nella sua condizione di madre d'un sacerdote.

Al Suo Giovanni chiedeva solo il ricordo della preghiera, e nelle ultime ore di sua vita volle rinunciare perfino alla consolazione ineffabile di averlo al suo fianco nell'estremo momento: « *Giovanni, va, prega per me, non chieggo altro, addio!* ».

Non chieggo altro, se non la preghiera: questo il suo programma di vita, il suo testamento.

Quale esempio per le madri dei nostri giorni! Quante di esse considerano i figlioli come un sacro deposito e li amano ed indirizzano il loro avvenire nella visione del loro maggior bene spirituale? Quante sono quelle, che nell'anima del figlio vedono delineata l'immagine del Redentore e che si studiano di imprimerne le fattezze divine con un'educazione cristiana? Purtroppo succede invece, che di cristiano nell'ambiente familiare c'è soltanto una apparenza e per la superficialità che circonda il fanciullo l'immagine di Gesù nella Sua anima rimane velata. In ciò la maggiore colpa è dell'incoscienza e della leggerezza della madre stessa, che, se è stata collaboratrice di Dio nell'opera della creazione, diventa poi collaboratrice di Satana nella rovina dei suoi figlioli.

Perché la Chiesa ci richiama, quasi sempre, alla considerazione delle virtù della madre, quando ci propone la venerazione di un santo? Appunto per rendere le madri coscienti della forza di cui il Signore le arricchisce per l'educazione cristiana della prole, per ricordare che la maternità non deve essere soltanto trasmissione di vita materiale, ma soprattutto cura di vita spirituale, perché chi dà la vita del corpo non accenda quella dello spirito. Mamma Margherita è una di quelle madri, che se non saliranno col figlio la gloria degli altari, sono ben atte nella stima della chiesa ed addirittura ad esempio.

Quale sarà la Sua gloria? La povera mente umana si perde in questa investigazione troppo alta, ma se trapuntiamo nel Cielo l'amore sublimato del cuore di una madre e lo fondiamo nell'amore di Dio, amore che è premio alla virtù e gloria eterna, noi vediamo Mamma Margherita in un oceano di gaudio, avvolta nella stessa luce che illumina il figlio, beata della Sua stessa beatitudine.

PIERINA CABERLETTI PROSPERINI

IPSI VIDERUNT

Ricordo che, ancora ragazzo, per confermare un mio amico nel concetto della santità di Don Bosco, gli dissi, come una ragione, che mi pareva parentoria: « Don Bosco è certo un Santo. Basta vedere la virtù di quei primi che vissero con lui! ». Quante volte mi richiamai, in seguito, a questo concetto, e come lo vedo sempre più luminoso.

Chi furono questi figli che dicono, nello splendore della virtù salesiana, con un prestigio che supera gli altri, persino quello dell'immensa opera di Don Bosco, l'eccellenza della mente e del cuore del Padre?

Non elenco i loro nomi. Mi balzano al pensiero per quello che ho udito di loro, per quello che ho visto, e dico le mie impressioni su alcuni, per estendere virtualmente la lode su tanti altri.

Vidi Don Rua a Verona nel '98. Ebbi l'idea che egli non fosse come gli altri uomini e so che dissi ad un collega: come devono essere contenti e beati i santi! Pensavo che i dolori umani, neppure le interne affezioni, potessero toccarli e mi sembrava che Don Rua vedesse o almeno sentisse sempre accanto a sé il Signore. La sua magrezza aveva riscontro con quella di San Bernardino da Siena e le sue guancie diafane risplendevano. Quanto invidiavo quelli, fra i miei amici, cui, nelle lunghe due file, tra le quali passava, disse la parola all'orecchio. Rammento che ad uno di loro, ora diventato bravo negoziante, chiesi: « che t'ha detto? ». Era stata una parola semplice, ma che impressione gli aveva prodotto! Un Vescovo venuto a visitare in Collegio il servo di Dio, non volle gli baciassimo la mano dicendoci: « baciata solo a Don Rua ». Tutto confermava quanto l'anima ci diceva: Don Rua è un santo.

Ma, emergente fra tutti, non era

stro spirituale e codificò, con le sue circolari, la semplice ascetica del Padre, ubertosa come grappolo, che distilla soavità e forza alla mensa austera e amabile della famiglia salesiana. Mons. Fagnano irradiava tra gli Indi della Terra del Fuoco la fiamma di Don Bosco, come il Saveria irradiava la propria mamma portentosa e quella di Ignazio. Mons. Lasagna e un martire generoso. Profonde, con la vita, tutto uno zelo, che Don Bosco gli aveva intuito in cuore, quando, nel piccolo, indomito collegiale, vedeva la stoffa di quei campioni, che hanno indotto l'argento vivo della carità e dell'eroismo. Che diremo di Don Unia, che imparò da Don Bosco l'*impendar et super impendar*, e lo pose in esecuzione in uno dei modi più strazianti, consumandosi, a brandelli, tra i lebbrosi, ilare, giocondo, nell'affetto di Don Bosco e della Madonna di Don Bosco?

Compendiamo. S. Camillo de' Lellis è mirabile tra i primi suoi commilitoni, servitori, come lui, dei poveri infermi. Alcuni sembrano un altro lui stesso. San Alfonso de' Liguori, pur così energico nel correggere e nell'escludere i meno degni di tanto elogio, disse, più volte, dei suoi: il Signore mi circonda di Santi! La prima progenie dei grandi Fondatori è generalmente tale. In Don Bosco, il fatto si avverte in numero ed in intensità. Forse rifugge, nel magistero di Don Bosco, più evidente la comunicazione della sua forma di santità, perché è educatore e trasmette per missione e per genio.

Tra i suoi figli ho un'inclinazione particolare per il Lemoyne. Questo attrattivo mi si accentuò alla lettura di due pagine d'uno dei suoi nove grossi volumi delle memorie di Don Bosco, in cui indovina che egli parla di sé e dice il suo ridestarsi come da un incubo, dopo un

L'elogio del S. Padre

« ...Di sono degli uomini suscitati da Dio nei momenti da Lui prescelti, che trascorrono nel cielo della storia, proprio come le grandi meteore attraverso il cielo sublunare. Tali uomini sono di due categorie. Ci sono quelli che passano terrificando più assai che beneficiando, depastando con la meroaiglia lo spavento... ma ci sono anche altri uomini... non meno grandi, anzi più grandi perché grandi nel bene, grandi nell'amore per l'umanità, grandi nel far bene ai fratelli, nel soccorrere ai loro bisogni; degli uomini che passano suscitando una ammirazione piena di simpatia, di riconoscenza, di benedizione... »

« Il Venerabile Don Bosco appartiene a questa categoria, a questi uomini scelti in tutta l'umanità, a questi colossi di grandezza benefica... »

910 XI

Egli ha incarnato la *pedagogia perenne*, quella che sgorge spontanea dal Vangelo e dalla dottrina cristiana, ha resistito a sistemi essenzialmente contrari al cristianesimo: ha divinizzato la pedagogia, ha rialzato il concetto della dignità del fanciullo e richiamata l'attenzione sulla cura della gioventù, come il problema più grande dell'avvenire. La sua pedagogia è un'eco viva del « *lasciate che i fanciulli vengano a me* » e trae la sua efficacia dagli stessi mezzi usati dal Salvatore: *dolcezza e mansuetudine*.

Per il *Beato Don Bosco* Gesù Cristo è il Maestro insuperabile, insostituibile: la Sua religione è il sistema educativo divino e profondamente umano, ricco di mezzi soprannaturali, adattabile ad ogni momento storico dell'umanità.

Davanti ai mortuari sistemi di pedagogia laica quella di Cristo per il *Beato D. Bosco* si colloca luminosa come la « *pedagogia perennis* ». La frequente confessione, la frequente Comunione, la Messa quotidiana sono le colonne che devono reggere, per Lui un sistema di educazione, da cui si vuole tenere lontano la repressione e la sferza.

In questo sistema poi la confessione rappresenta il centro, perché con questa e solo con questa si può influire sulla volontà del giovane. La scuola, diceva il *Beato Don Bosco*, può parlare alle intelligenze, la solennità ed esteriorità delle funzioni possono parlare ai sentimenti, ma Egli era troppo buon conoscitore del cuore dei giovani per credere che

da Don Rua, personaggi distinti venendo all'oratorio, tratti dalla fama di Don Bosco, restavano meravigliati nel vederlo assiso al suolo in mezzo ad una moltitudine di giovanetti, o giocare con loro con tanta vivacità da essere l'anima di tutti i divertimenti. L'ultima sfida alla corsa a cui partecipò il *Beato Don Bosco* fu nel 1868, quando, non ostante le sue gambe enfiate e l'età piuttosto avanzata, fu visto correre con tanta velocità da lasciarsi indietro cinquecento giovani, tra cui molti di una sveltezza meravigliosa.

Il sistema educativo del *Beato Don Bosco* vuole adunque giovinezza, pace e serenità sul volto dell'educatore, perché il ragazzo gioisce del sereno, lo desidera, se ne nutre. L'educatore deve crearsi nell'esterno e nello spirito l'abitudine alla serenità.

Ma non solo serenità nello spirito: soprattutto *carità nel cuore*. Il principio direttivo del sistema preventivo del *Beato Don Bosco* fu questo: *fatevi amare se volete farvi temere*. Pare di sentire in queste sue parole l'eco di S. Benedetto, che nella sua Regola, detta dal Bossuet misterioso compendio del Vangelo, scrive: l'abate deve ottenere di essere amato più che di essere temuto. Ed il *Beato Don Bosco* continua: « i giovani non devono solo essere amati, ma essi devono conoscere di essere amati. I superiori amino ciò che piace ai giovani. Gesù Cristo si fece piccolo coi piccoli e portò le nostre infermità. Ecco il maestro della familiarità. Questo amore

Il Pastore della Diocesi

Colla più viva gioia vedo prepararsi i solenni festeggiamenti, con cui i Salesiani di qui intendono celebrare la avvenuta beatificazione del loro Fondatore.

Grande è la venerazione di Verona per il *Beato Giovanni Bosco*; grande l'amore dei Veronesi per i Salesiani e tutte le loro opere. Queste Feste devono dunque essere non solo Feste dei Salesiani, ma di tutta la Città e la Diocesi di Verona.

È io con tutto il cuore mi unisco al mio Clero e al mio Popolo per dire ai Salesiani che la venerazione che essi mostrano al loro Padre, è anche la venerazione nostra; che il loro amore è amore nostro; che la loro gioia è gioia nostra.

È prego ferocemente il Signore, affinché queste Feste producano frutti copiosi e duraturi di una sempre più grande venerazione nostra verso il grande Apostolo della gioventù; di una sempre più viva riconoscenza nostra verso i suoi figli che tanto bene operano in mezzo a noi; di una sempre più oasta ed efficace opera Salesiana a bene del Popolo Veronese.

Descopado di Verona, 17 Maggio 1930.

† Girolamo Descopado

il santo unico. Aveva lasciati ricordi degni d'un santo il primo aiutante ordinario di Don Bosco, Don Alasonatti, anima bella, che può essere paragonata a frate Leone « lo più amabile compagno di San Francesco », direbbero i *Fioretti*. Nel santuario di Maria Ausiliatrice, egli si protrae, in figura, inginocchiato accanto all'immagine del *Beato Serafino Testa* suo compaesano. Il racconto dello svenimento subito, mite e ammalato com'era, quando gli incaricati della questura perustrarono la camera di Don Bosco, ce lo fa ancora più caro.

« Uomini santi ci appaiono — non il nome nemmeno cronologicamente, ma solo in ordine alle mie reminiscenze: Don Saverio, Don Gerardi, Don Belmonte, don Barberis. Avevano il sorriso arguto e paterno di Don Bosco. Non parlavano che di Dio o per Dio. La loro visita ad un istituto salesiano, il loro discorso della « buona notte » alla sera, qual gioia, qual pace, quali propositi non destavano in cuore! Don Giovanni Bonetti aveva *Vignis ardens* di Don Bosco e forse qualche grande visione. Il Cardinale Caliero possedeva di Don Bosco la sicurezza, il buon senso naturale e il dono soprannaturale del consiglio e sostituita il *Beato Padre* in commissioni difficili, lo difendeva — ed era appena chierico — dalle vessazioni del male prevenuto. La stima per il Padre rivelava perfino nell'ingenuità della formula, con la quale, anche da Cardinale, dirimeva ogni questione: *Don Bosco diceva così!* Quante volte, dicono, uscì con tale espressione, anche nelle sedute cardinalizie, Don Albero era il mae-

strorso di Don Bosco, che da due giorni non gli sorrideva. Umilissimo, senno di nominarsi, sembra richiamare su se medesimo, in quelle righe, il: « *discipulus ille quem diligebat Jesus* », ed è tanto più attraente la sua figura di discepolo, dall'atteggiamento ingenuo, quando si pensi che egli restò tanto maleabile nonostante si fosse fatto salesiano quando era già sacerdote. La sua opera bibliografica dirà come egli conobbe il cuore di Don Bosco, come ne rivisse lo spirito e qual biblico evangelista abbia avuto, in lui, la storia di cotanto Padre.

« O santa schiera di generosi. Come è giusto che i figli di Don Bosco si illuminino ed illuminino, narrandone i nomi e le gesta; *multum gloriam fecit Dominus, magnificentiam suam a saeculo!* » DON PIETRO FRITZ

Un esperimento... pericoloso

Don Bosco predicò gli esercizi spirituali ai giovani carcerati (contingenti della *Generale* presso Torino); lo ascoltarono con venerazione e fecero la loro Pasqua.

Don Bosco li volle premiare. E come? Con una passeggiata. Per dirla in breve, dopo molte difficoltà, Don Bosco ricorrendo al Ministro Rattazzi, ottenne di condurre quei discoli a una scampagnata, per un giorno intero, lui solo, senza una guardia. E si diportarono a meraviglia. E la sera si ripresentarono al carcere: erano *trecento*; non uno mancava.

Ecco un esperimento che non ci sentiremmo di suggerire se non a chi avesse... la santità del *Beato Don Bosco*.

Ottimismo e Ottimismo

Se ci si fa ad esaminare il fondo del pensiero e dell'azione di Don Bosco, sorge spontanea una domanda: E' Egli stato un ottimista? — Ne la domanda sembra oziosa, se si riflette alla grande importanza e alle tante conseguenze prossime e lontane che porta con se l'essere, in tema di educazione, ottimista o no. Sarebbe qui fuori di proposito il voler tentare una definizione dell'ottimismo, come del suo contrario, il pessimismo. E non soltanto qui; perché, in definitiva, per dire l'uno o l'altro è sempre necessario possedere un terzo criterio col quale attribuire a Tizio o a Caio l'aggettivo di ottimista o di pessimista. Cioè occorre aver prima conosciuto e ben vagliato questo tale terzo criterio discrezionale, che, in sostanza, è ancora, a sua volta, quel concetto che noi ci saremo fatti della vita e che ci serve di unità di misura nei nostri giudizi. Ad evitare quindi ogni altra discussione, non conso ai limiti di questi brevi cenni di studio, accetteremo la concezione più comune, più volgare e più ampia dell'ottimismo, come quel modo, cioè, di interpretare gli avvenimenti della vita, anche avversi, in senso benevolo e a se favorevole, per farne scaturire in ogni caso una qualche scintilla di speranza nuova.

Posta così la questione, fu o non fu un ottimista Don Bosco?

La risposta può parere più semplice che non sia. Rendiamo, ad esempio, l'episodio dell'incontro da Lui fatto, di notte, con quel giovane suo aggressore, nel quale egli riconosce un antico discepolo dell'oratorio. Alle riluttanze del giovane a confessarsi, Don Bosco insiste facendo chiaramente capire che non crede ai propositi che egli manifesta di confessarsi in un'ora. E tanto dice, che l'altro chiede ed ottiene, nel buio di una strada deserta, quel perdono delle sue colpe che gli dovrà ridare la pace della coscienza. E non pare certamente questo un tratto da ottimista. E lo è forse quella sua sentenza tante volte ripetuta: «Sono sempre andato avanti come il Signore mi ispirava e le circostanze esigevano?». Ci parrebbe leggerezza l'affermarlo *sic et simpliciter*: in sostanza, l'ispirazione del Signore e l'esigenza delle circostanze non è affatto detto almeno che rispondano sempre ad una visione o ad un'esperienza ottimistica della vita. Potremmo, dunque concludere che l'ottimismo, come sistema fisso, non entrava nei piani educativi di Don Bosco.

Ma la stessa frase di Lui più sopra riferita, ci offre motivo ad altre considerazioni. Don Bosco conosce quanto numerose e sottili sono le occasioni che possono nuocere e traviare l'educazione dei giovani. Se ci fu uomo di larga e matura esperienza di anime, fu proprio il povero prete dell'Oratorio di Valdocco; e fu precisamente ciò ad impedirgli quell'ottimismo sistematico a tinte sempre rosee, che rimase lontanissimo invece dal suo spirito, anche se numerosi episodi della sua vita di educatore, un po' affrettatamente interpretati, potrebbero dimostrarlo. Lo stesso metodo preventivo anziché repressivo, chi ben guardi, risente, come moltissime altre disposizioni del Regolamento dell'Oratorio, come quasi tutti i brevi discorsi che di Lui ci rimangono rivolti ai suoi giovani, di quella guardinga, prudente, oculata, minuta esperienza che Egli ha della fragilità dell'umana natura, specie nell'età della sua formazione educativa. Non dunque il suo ottimismo, se Egli uno ne abbia, ripete la propria origine dalla natura dell'uomo.

Ma allora come spiegare i frutti tanto abbondanti della sua azione tra i giovani, che Egli attraeva con la bontà, con l'arguzia, con la serena allegria? come spiegare i tanti episodi, pari a quello della passeggiata dei carcerati? e il senso stesso della personalità e della responsabilità quali frutti più evidenti e più ricchi della sua educazione? — Si spiegano con un altro ottimismo: il medesimo di quel S. Francesco di Sales che Egli prese a modello, popolarizzando in senso democratico i motivi ispiratori dell'educazione aristocraticamente intima, prescelta come campo d'azione, come vigna del buon operaio della parabola evangelica, dal Santo salvadore. Con quell'ottimismo, cioè, che risale ancora alla soluzione cristiana e cattolica di quella Dottrina della Grazia che fu, specie nel Rinascimento francese, a seconda di chi sperò e di chi disperò, fonte insieme di scandalo e di carità. La fede di chi, appunto perché conosce la tremenda debolezza umana, si affisa e spera nel-

la grazia di continuo rinnovantesi della divina bontà.

A questa luce, l'interpretazione del pensiero e dell'azione di Don Bosco ci dona uno smagliante ed edificante succedersi di bellezze e di grandezze spirituali. Allora comprendiamo bene non soltanto quell'aspetto del suo ottimismo che riguarda le sorti spirituali di tante anime giovanili, non soltanto penetriamo il segreto della serena allegria e della pace del cuore che caratterizzano l'educazione salesiana; ma anche quell'altro suo ottimismo, diretto alle sue più coraggiose (e parvero temerarie) intraprese: la costruzione di Chiese per centinaia di migliaia di lire, senza avere un soldo in tasca, il persistere ostinatamente nell'iniziativa di Oratori che ogni momento, specie agli inizi, parevan li li per morire soffocati dall'indigenza e dalla derisione; e quella sua affermazione (l'esprimiamo a senso): «Se troppi ostacoli insormontabili mi si presentano, io non li affronto direttamente: lascio al tempo la cura di demolirli, e allora riprendo il mio lavoro». Un ottimismo quindi che, pur senza perdere nemmeno un'occasione di adesione alla realtà pratica contingente, parte nondimeno dalla fede nella grazia divina, la quale compie sempre cose mirabili per gli uomini, compresa quella, nell'educazione, di suscitare il senso della fiducia in sé come corrispondenza della fiducia riposta in Dio, e di quell'andar via nel mondo pericoloso e nella vita incerta, con una sicurezza che si è fatta squisitamente umana appunto perché l'anima umana è cosa squisitamente divina.

Un'ultima considerazione. In che rapporti sta un ottimismo così inteso, con quell'altro di marca anglosassone pivottoci dall'America del Nord? Nelle dottrine e nell'azione di un uomo che esercitò, come Don Bosco, tanto potente influsso sull'educazione del secolo scorso, specie in senso popolare e democratico (ben lontano quindi dal classicismo aristocratico del Rousseau), se si eccettua quanto fu contingente e relativo all'ambiente di quei tempi, vi è tanta parte di verità, in fatto di psicologia umana, che dura tuttavia e che ha ancora per sé l'avvenire. Può interessare quindi considerare questa parte vitale della dottrina e dell'opera del Nostro, a contatto con una psicologia, quale la modernissima, che pare almeno di tanto diversa da quella dei suoi tempi.

Se non erriamo, l'ottimismo americano ha in sé non scarse risorse di energia, quali si convengono alle condizioni di un popolo fondamentalmente sano e giovane, che si sviluppa in un ambiente senza troppe angustie economiche, di alto tenore generale di vita, in un paese enormemente ricco. Ma se esaminiamo più da vicino una tale fiduciosa concezione della vita (che sorride, alla Wilson, con tutti i denti... di prescrizione) vi troviamo un'origine quasi esclusivamente egoistica (nazionalmente sciovinistica, ora), per la quale non è che la vita debba riguardarsi con le più rose previsioni perché essa valga per sé qualche cosa, ma perché il considerarla sotto un tale angolo visuale reca un più gran numero di vantaggi o di utili, che non riguardandola diversamente. Non dimentichiamo che si è nella repubblica stellata, che ha espresso dal suo seno quel prammatismo filosofico alla James, per il quale Dio è vero perché è utile all'ordine costituito della società, e cesserebbe di esserlo, il momento nel quale il mondo non avesse più domani. Non che anche a un americano, al quale un'impresa vada male, non costi un certo sforzo di volontà il riguardare l'avvenire con tutta la sua fiducia: ma per lui questa fiducia non è altro che un capitale sempre pronto, perché sempre necessario, per l'impianto di un nuovo ordine d'affari sulle rovine di quello crollato. Possiamo quindi dire, quello americano, ottimismo economico più che ottimismo spirituale. Anche esso con potente efficacia nella vita degli uomini: ma, ripetendo la propria origine dall'uomo stesso, e solo da lui, esso sta in piedi forse più per una specie di colossale gioco di prestigio, che non per sue proprie qualità psichiche e morali. Insomma e l'ottimismo, niente affatto nuovo del resto, di quello stratega giapponese, quando egli affermava (e giustamente) che, in gene-

re, in una battaglia, vince quell'esercito che abbia creduto nella propria vittoria per 10 minuti di più del nemico. (Vedi, da noi, per aver creduto di aver perso, prima di perdere: Novara e Custoza).

Non si vuol quindi negare, nel campo pratico, un grande valore anche a un siffatto ottimismo; anche perché tende a consentire l'iniziativa, lo sforzo, il rischio, lo slancio, come avviene dell'altro ottimismo, quello alla Don Bosco. Il quale, pertanto, più intimamente spirituale, trae la sua linfa non così dalla fiducia nelle forze dell'uomo, del quale apprezzava però il possente potere organizzativo, quanto invece dalla fermamente radicata convinzione, dalla fede insomma di tutta la propria anima, di tutte le proprie forze, nell'aiuto divino che mai non manca a quelle imprese di bene che Egli abbia volute, e nel tempo nel quale Egli le voglia. Non quindi un calcolo di probabilità, basato sull'adagio: «Chi la dura, la vince»; non una lotta tra l'ostinazione dell'uo-

mo avido ed egoista e la ruota della cieca fortuna, ma una calma e serena e fiduciosa attesa che l'ora di Dio non mancherà di suonare, e il senso vivo e consolatore che Dio accompagna e regge gli sforzi della nostra amorevole carità, intesi soltanto al bene dei nostri fratelli.

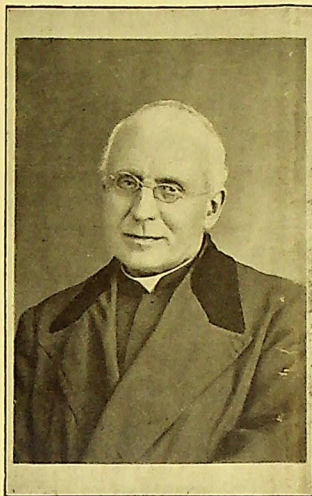
Perché ciò che un tale ottimismo cerca non è un bene fine a sé stesso, ma un ordine di beni che consenta di attuare il grande compito salesiano: «*Da mihi animas, coetera tolle*»; Che è un programma di amore, non un programma di affari.

E da questa altezza, cristianamente ispirandosi alla grazia e all'aiuto di Lassù, pare che l'ottimismo di Don Bosco, pur consapevole di tutte le umane debolezze e di tutti gli ostacoli della realtà, anzi appunto per questo, serenamente affermi: «*Si Deus pro nobis, quis contra nos?*».

PROF. PAOLO BONATELLI

VERONA, 13 Maggio 1930.

Il Rettor Maggiore della Pia Società Salesiana



Caro Direttore,
Tu mi chiedi una parola di adesione alle feste che state preparando al nostro Beato Padre Don Bosco, e io sarei tanto contento se potessi personalmente venire a Verona a dire la parola del più vivo ringraziamento alle Autorità, al Clero, ai benefattori delle nostre Opere, a tutti coloro che in questa circostanza onoreranno don Bosco. E la mia parola, dopo quella del ringraziamento, sarebbe l'appello che abbiamo udito tante volte risuonare sulle labbra del nostro amato Padre:

«*Aiutateci a far del bene alla gioventù!*»

Invito caldo e appassionato che il Beato Don Bosco non cessa di ripeterci anche ora, dalla gloria del Cielo.

Tuo aff.mo nel Signore

SAC. FILIPPO RINALDI

Il Patriarca di Venezia

Beato Giovanni Bosco. Soave espressione piena d'armonia e di fulgore soprannaturale. Come sono belli i cieli ricchi di stelle e di pianeti! Lo Spirito di Dio li arricchì. Spiritus Domini ornavit caelos. Ma i cieli, dice S. Gregorio il Grande, vogliono significare le anime dei Santi, cui lo Spirito divino adornò dei suoi doni distribuentoli a ciascuno secondo

che gli piacque». E piacque allo Spirito Santo di adunare nel Beato Giovanni Bosco tutti i doni suoi, enumerati paratamente da S. Paolo nella I. lettera ai Corinti e anche altri doni; affinché questo cielo «che solo amore e luce ha per confine» innamorasse della sua bellezza le anime, specialmente le giovanili, e le attraesse a salvezza.

† PIETRO CARD. LA FONTAINE Patriarca

La mamma Margherita al bambino orfano.

SONETTO

«Eccoli senza padre!» — son le parole,
che, lacrimando, piamente dice
al caro figliolin la genitrice
quando lo sposo chiude gli occhi al sole.

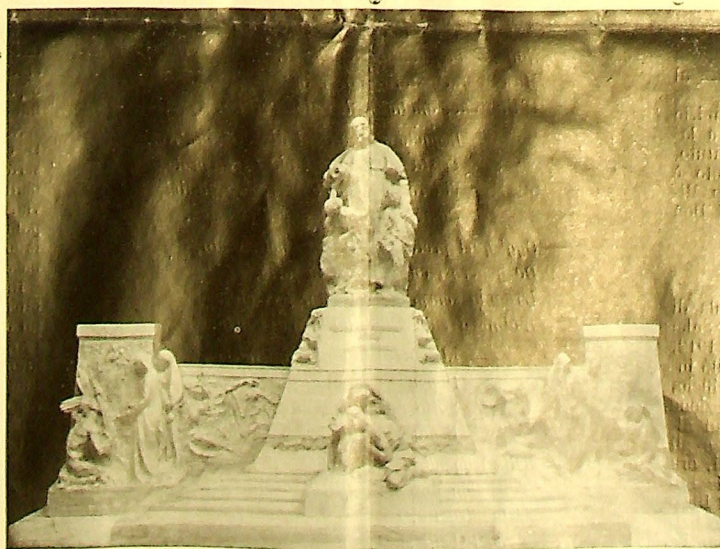
«Deh! cresci buono, come crescer suole
bianco agnellino a la montagna altrice;
pensa che Dio ti vede, e benedice
a chi nei poverelli amar lo vuole!»

Pensato avria che l'orfanello umile,
cinto del nimbo d'immortal zaffiro,
un dì padre sarebbe a immenso orile?...

Madre Beata!... Eterna margherita
ora ingemma la rosa de l'Empiro,
e col figlio trionfa, in Dio rapita!

CAN. TIMOTEO LUGOBONI

Rettore del Seminario



Il monumento di Torino al Beato Don Bosco

ALLE RADICI

Contra spem in spem credidi, ut fieret pater multarum gentium (Rom. 4.11) (1)

Nella vita pubblica di Gesù ciò che colpisce in mezzo alle meraviglie della sua predicazione è la sapiente pedagogia con la quale forma le anime degli apostoli per prepararle alla missione che li attende. Egli anzitutto con acutezza di sguardo legge nel loro intimo, ne rileva le imperfezioni e le buone qualità e le une delicatamente corregge con ammonimenti e con rimproveri, le altre indirizza verso la perfezione. Così sbocciano fuori le personalità di coloro che un giorno pieni dello Spirito Santo saranno i continuatori dell'opera del Salvatore.

Ma dalla pedagogia di Gesù noi rileviamo che secondo il Divino Maestro sono tre i fattori che concorrono al raggiungimento dei risultati i più efficaci, cioè:

- la ragione;
- l'amorevolezza;
- il pensiero di Dio.

L'idea fondamentale cristiana che ha le sue radici nel Vangelo, dominò sempre nei secoli il campo dell'educazione: solamente in questi ultimi tempi si sono diffusi sistemi pedagogici i quali o direttamente o indirettamente fanno astrazione da Dio, costruendo su una pedagogia sulla scienza, identificandola gli altri con la filosofia.

Così ne venne la morale indipendente, l'educazione eretologica con le conseguenze dolorose che tutti conosciamo (2).

Ma le cose e lo spirito umano sono per noi centri di riferimento non assoluti ma parziali e incompleti. Dio solo è il centro supremo, Dio deve illuminare tutta la vita, da Lui l'impulso nei pensieri, nelle parole, nelle opere, a Lui l'offerta delle nostre energie, dei nostri gaudi e dei nostri dolori, delle nostre speranze e dei nostri propositi. L'uomo educato cristianamente che vive nell'atmosfera della vita soprannaturale nel segreto della sua coscienza ripete la parola di Saulo: «che vuoi che io faccia?»

Quando questa luce divina illumina ed investe non vi è l'annullamento dell'individuo ma anzi il potenziamento e l'elevazione delle sue energie, il progresso per il raggiungimento della perfezione.

Di qui si comprende che l'educazione secondo il concetto cristiano non consiste nel ledere il prossimo con un bagaglio di precetti inutili, nell'intimorirlo con minacce senza ragione, nel reprimere gli slanci spontanei della sua psicologia, ma nell'addebiellarla la via sicura da seguire per l'adempimento dei suoi doveri verso Dio, verso sé stesso e verso gli altri, nell'aiutare l'educando perché educhi sé stesso, viva la sua vita guardando sempre a Dio. Così vive il fanciullo preparandosi all'età giovanile: *da quel punto pende il cielo e tutta la terra*. A quel punto sovrano guardò il beato D. Bosco questo prodigio del secolo XIX che la Provvidenza suscitò in mezzo alla nostra società per provare ancora una volta che il suo pensiero eterno ed immutabile si concilia con le esigenze di ogni epoca, con la mentalità di ogni popolo.

Chiamato da Dio ad un'alta missione D. Bosco abbracciò con uno sguardo le necessità e le miserie dell'odierna società e concepì in *nomine Jesus* il disegno della rinnovazione della vita mediante l'educazione della gioventù.

Il regno dei cieli disse Gesù e simile ad un granulo di senape che è il più piccolo di tutto il seme e diviene poi albero robusto e frondoso tra i cui rami vanno a nidificare gli uccelli. Come sempre incominciano le opere del Signore, anche furono le origini di quella di D. Bosco che in un breve giro di tempo sotto l'impulso della grazia di Dio abbracciò con una rete di istituzioni e di fondazioni un mondo intero. Tutto servì al grande apostolo, le invenzioni e le conquiste della scienza, i lampi nuovi del sapere umano, il tutto illuminò di quella luce che la Sacra Scrittura chiama *scientiae religiositas*.

Ma il nome di D. Bosco particolarmente è legato al mirabile suo metodo educativo, che egli tracciò in poche ma efficaci parole che costitui-

seono un manuale sapiente di pedagogia (3).

Nell'uomo infatti vi è il carattere che è la sintesi degli elementi e dei fattori che costituiscono la nostra fisionomia interiore. D. Bosco propone il suo metodo preventivo che consiste nel mettere l'allievo nell'impossibilità di commettere mancanze. Per far ciò l'educatore deve essere abile artista.

Come Montaigne soleva svegliare il suo bambino con i tocchi armonici di un'arpa perché l'armonia fosse l'anima di tutta la giornata, così l'educatore deve avvicinarsi alle anime assopite dei fanciulli distandole con note di alta musica. Il mezzo infallibile è che l'educatore si avvicini al cuore dell'allievo, penetri delicatamente in esso, lo domini con bontà energica e paziente, che tutto sopporta e tutto spera. E sotto questa azione continua l'educando si conosce, si disciplina, si forma, si libera da ciò che è imperfetto, si sente sostenuto e se cade in una qualche fragilità sa che non è respinto, sa che vi è sempre una parola buona, sa che il padre lo attende amorevole nella casa. Così l'istituto è la casa e la famiglia, il direttore è il padre, gli altri superiori i fratelli maggiori. Così noi assistiamo nelle case di D. Bosco allo spettacolo di insegnanti e di educatori che condividono allegramente i giochi con gli alunni senza nulla perdere della loro autorità perché vi è l'armonia delle anime il *cor unum et anima una*.

Non basta: uno dei fattori deuteri per la gioventù è il lasciarla in ozio. D. Bosco si ripete il grido liturgico: *ad Deum qui laetificat juventutem meam* e volle che i suoi giovani avessero piena libertà di correre e di saltare siccome la ginnastica, la musica, il teatro, le declamazioni, le passeggiate sono i mezzi efficaci per ottenere la disciplina.

Non disse S. Filippo Neri: *Fate quello che volete; basta che non facciate peccati*? Così D. Bosco che sapendo quanto il serpe è *callidior cunctis animalibus* per il compimento dell'opera sua educativa ricorse anche alla stampa che nell'opera salesiana è uno dei fattori più importanti; daccanto al battere rimbombi dei martelli, al suono rude delle macchine nei laboratori degli istituti di D. Bosco lavorano i linotipisti, i compositori ed alla luce appaiono a miriadi delle pubblicazioni le più varie, la cui gamma va dall'opera di pensiero profondo al classico latino, dalla rivista di studi letterari-filosofici all'opuscolo delle *lettture cattoliche*.

Ma poiché *omne lumen desursum est* D. Bosco penetrò, avvolse la giornata dei suoi figli dell'atmosfera soprannaturale. La vita del fanciullo dalle prime ore del mattino alle oscure della sera è illuminata dalla luce del Signore, attinge le sue energie dai teocari della pietà, è confortata dalla visione materna di Maria Ausiliatrice. Quanto non è bello e commovente trovarsi in una casa Salesiana alla sera prima che suoni l'ora del riposo. Tutta la massa dei ragazzi raccolta a pregare in un salone o sotto un porticato; ad un certo punto un sacerdote in mezzo ad un silenzio mistico dà, come nei primi giorni dell'Oratorio faceva Mamma Margherita la buona notte. E' un pensiero pio, è un fatterello, una parabola che esposta in forma semplice, è un seme gettato nei solchi delle anime perché fruttifichi.

Quante menti, quanti cuori hanno accolto questo seme: quante messi raccolte e raccolte il Seminario che *erit seminare* ed al quale *debit Deus sapientiam et prudentiam multum nimis, et libitulinem cordis quasi arenam quae, est in litore maris* (III, Reg. 4, 29).

SAC. PROF. GIULIANO MORTARI

(1) Cfr. Messa in onore del Beato D. Bosco Conf. (Comunione).

(2) Questi sistemi ricordati l'enciclica del R. P. Pio XI sull'educazione cristiana della gioventù (31 dicembre 1929) magistrale documento che è la *Magna Charta* degli educatori e nel quale si riflette efficacemente l'applicazione che dei principi veri e saldi pedagogici fece D. Bosco.

(3) Per un'esatta e direi psicologica cognizione del metodo di D. Bosco si legga tra i molti altri quello del Sac. Angelo Canali - Salesiano nel volume *D. Bosco e il suo Apostolato* (dalle sue memorie personali e dalle sue testimonianze) Torino 1929 (Il Santo esp. II - *Educatore* pag. 436). Lo studio è interessante per l'elemento psicologico e per la documentazione.

L'ISTITUTO DON BOSCO DI VERONA

« Come nacque? Come si sviluppò? Dei Veronesi lo sanno ben pochi: vedono l'albero gigante, fiorite di primavera; non ne conoscono gli inverni e le burrasche... — Così il compianto Monsignore Grancelli, che ben a ragione può dirsi il Padre dell'Opera Salesiana in Verona, iniziava la cronistoria dell'Istituto Don Bosco nelle rapide e sintetiche puntate che egli affidava al giornale dell'Istituto fin dal suo primo numero nel marzo 1923. Caro e compianto Monsignore! Con quale commozione abbiamo vergato il titolo di queste colonne, pensando che se il Signore non lo avesse chiamato a Sè l'anno scorso, lui, proprio lui si sarebbe riservato sul Numero Unico osannante a Don Bosco Beato, l'articolo illustrativo dell'opera che egli vide nascere, crescere e giganteschiare con l'affetto del padre che segue premuroso i progressi della sua creatura.

Un senso di profonda riverenza alla memoria del caro scomparso ci suggerisce di riepilogare qui con le sue stesse parole, gli articoli usciti dalla sua penna sull'argomento, lasciando al lettore il conforto di vedere ugualmente il caro nome figurare tra i vivi e fervidi collaboratori di questo numero, e di immaginarne il caldo e ispirato accento, arrivato dalla luminosa gioia di queste giornate alle quali egli certo partecipa dal Paradiso.

LA PAROLA DI DON BOSCO

Qualche anno prima della sua morte, il Beato Don Bosco aveva d'intorno a sè parecchi dei suoi sacerdoti, e si intratteneva con loro sulle nuove Case salesiane già aperte in varie parti dell'Italia settentrionale.

— E a Verona? — gli chiese uno di essi.

— A Verona — ripigliò Don Bosco — vi andremo, ma non è ancora tempo. Egli non ci venne, perchè Dio lo chiamò alla gloria dei Santi per la quale era più che maturo.

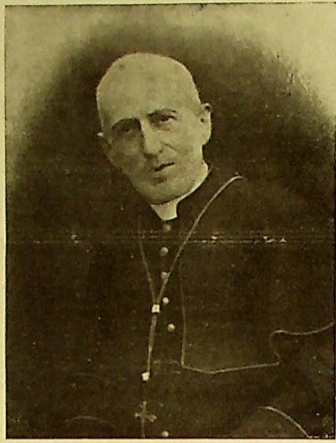
Non venne in persona; ma la

Giungeva nella nostra città la mattina del 17 Novembre 1891. Presentatosi all'Eminentissimo di Canossa, ne ascoltò queste parole: « Oh! io spero che il mio buon Don Giovanni Bosco farà miracoli anche a Verona: ne abbiamo tanto bisogno! ».

DATA MEMORABILE

Oggi, se visse, vedrebbe che i miracoli si sono fatti.

La Domenica 22 Novembre Don



Luigi Ciprandi con una modesta festuciuola riceveva in consegna il Patronato. Alle parole rivoltegli dal Direttore del Patronato Don Giuseppe Bosio, Don Ciprandi rispondeva promettendo « che si adopererebbe per fare del bene con l'aiuto di Dio e con quello di Don Giovanni Bosco che egli aveva fiducia fosse ormai partecipe della gloria dei Santi.

I CAVOLI SI TRAPIANTANO

Era il motto e la... strategia del Beato D. Bosco quando sui primordi non aveva luogo dove poter sostare. E fu anche il motto della sua opera in Verona. Da casa Ottolini il nascente Istituto trasportò le sue tende nella località che ora occupa e dove un tempo sorgeva il monastero di S. Giovanni Evangelista, detto della Beverara. E di qui incominciò la marcia prodigiosa che attraverso a difficoltà non comuni,

giugno 1926 la data della seconda nascita dell'Istituto Don Bosco. Da quel giorno, benedetti da S. E. il nostro Vescovo Diocesano, i nuovi e grandiosi locali si sono aperti alla raddoppiata popolazione dei giovani allievi.

Chiamato a più importanti mansioni Don Fedele Giraudi fu seguito nelle ardite imprese da Don Giuseppe Ghibando e poi da Don Marfino Cristofori che portarono l'Istituto coi suoi 400 allievi alla massima efficienza e sviluppo rendendolo così degno contributo e monumento di Verona generosa e benefica ai festeggiamenti in onore di D. Bosco Beato.

SAC. MICHELANGELO GRANCELLI

La frequente Confessione, la frequente Comunione, la Messa quotidiana sono le colonne che devono reggere un edificio educativo, da cui si vuole tener lontano la minaccia e la sferza. —

Chi vuole rigenerare una città od un paese non ha altro mezzo più potente: cominci coll'aprire un Oratorio festivo.

Ricordate che la vera religione non consiste in sole parole; bisogna venire alle opere.

DON BOSCO

Programma dei Festeggiamenti Religiosi

nella Chiesa di S. Anastasia 22 - 23 - 24 - 25 Maggio 1950

AL MATTINO: SS. Messa con intervento degli Istituti di Educazione Maschili (22 Maggio, ore 7) - Istituti Femminili (23 Maggio, ore 7, 8) - Scuole (22, 23, 24 Maggio, ore 11) - Associazioni Cattoliche (24 Maggio, ore 7).

A SERA: Ore 20.30: Discorsi sul Beato, tenuti da tre distinti oratori: 22 Maggio Prof. DON ANIBALE GIORDANI, 23 Maggio, P. VALERIANO DA CARPI, 24 Maggio, MONS. GIUSEPPE MANZINI.

25 MAGGIO

Ore 10 - Solenne Pontificale di S. E. Mons. Vescovo

Il canto sarà affidato alla massa corale dei 500 giovani dell'Istituto Don Bosco, coadiuvata dal Seminario e dagli altri Istituti Religiosi della città, sotto la direzione del Maestro Can. G. MAGGIO.

Ore 16 - Discorso dell'Ill.mo Mons. Comm. ATTILIO CALDANA, Arciprete di Lonigo.

Ore 17 - Processione con la Reliquia del Beato, dalla Chiesa di S. Anastasia all'Istituto Don Bosco. (Percorso: Corso Cavallotti, Porta Borsari, Cavour, Castelvecchio, Via A. Provolo).

Ore 21 - Al Salone della Gran Guardia: Commemorazione civile del Beato, tenuta dal Comm. AVV. FELICE MASERA, Presidente Internazionale degli ex-allievi di D. Bosco.

All'Istituto Don Bosco - 24 Maggio, Inaugurazione della Mostra Didattico-Professionale che resterà aperta al pubblico fino al 2 Giugno.

La saggezza del mondo

Non tutti — pochi anzi — dapprincipio potevano capire le vie misteriose di don Bosco. Ci furono anche dei sacerdoti che si impensierivano dinanzi ai metodi strani che egli usava per portare i fanciulli all'Oratorio, e credettero di ravvisarvi uno spirito sconvolto, una mania. Pensarono quindi che gli sarebbe giovata una breve cura al manicomio.

Si trattò col direttore dell'Ospedale, e si ottenne un posto per il povero don Bosco. Ora si trattava di portarvelo.

Un giorno i due prescelti vanno in Valdocco a compiere il loro ufficio. Don Bosco li riceve, e dalle loro interrogazioni intuisce con quale mandato quei due sacerdoti sieno andati da lui. Sta zitto e vuol vedere la fine. Quei due lo invitano a una passeggiata: — Venga, don Bosco, le farà bene un po' di svago. Abbiamo preparato fuori una carrozza perchè vogliamo godere con tranquillità un po' la sua compagnia.

Don Bosco, cordiale e sorridente, accetta, ed esce di casa. Quelli lo invitano a salire sulla carrozza, e don Bosco fermo a non voler quell'onore, e a cedere il posto migliore ai due benevoli visitatori: — Ma che si dice, salgano, salgano. Io son servo umilissimo, per bacco!

Gli altri non insistono perchè temevano di compromettere — con una non ragionevole ostinazione — la loro impresa. E per primi montano la carrozza.

Appena seduti, don Bosco da terra afferra lo sportello, lo racchiude bruscamente, e al cochiere: Presto via! tu sai bene dove devi andare!

Il vetturino sferza e corre a precipizio verso il manicomio, non dandosi per inteso degli strilli dei due in carrozza, e persuaso che solo così poteva compiere il suo dovere. All'Ospedale son pronti gli inservienti che spalancano il cancello, e trattengono i due che danno in smanie e cercano inutilmente di chiarire l'equivoco.

Dovevano passare parecchie ore prima che le cose fossero poste in chiaro, e risultasse non la pazzia, ma certo la dabbenaggine dei due e lo spirito acuto e giovinale del Beato.

Da quel momento non ci fu più nessuno che osasse classificare tra i dementi don Bosco.

Le Missioni Salesiane

Il 21 dicembre 1924 il Papa delle Missioni Pio XI inaugurava la Mostra Missionaria Vaticana allo scopo di far vedere, come in un quadro sinottico, l'immensa opera delle Missioni: monumento insigne, che il Padre ha eretto accanto a quelli imperituri di Roma cristiana; libro immenso; ogni oggetto e una pagina, una frase, una linea di questo libro, e insieme una grande scuola piena d'insegnamento. Quel libro non doveva più chiudersi, ma rimanere sempre aperto per mezzo del Museo Missionario-etnologico, inaugurato il 21 dicembre 1927 con istraordinaria solennità; una grande speranza — come ha detto il Pontefice — per l'avvenire delle Missioni, confidando di avere accesso con esso una luce, che sempre più largamente ed efficacemente brillasse attraverso a tutto il mondo.

Documenti di grandezza

Solo chi ha visitato questa magnifica Mostra Missionaria, questo mirabile Museo etnologico può farsi una pallida idea del lavoro immenso, colossale compiuto pur dai figli del Beato Don Bosco in mezzo alle tribù selvagge della Patagonia e della Terra del Fuoco, i due campi principali del loro apostolato evangelico, le terre sognate, in sogni misteriosi e fatidici da Don Bosco, deserti inesplorati, terre dichiarate sterili e refrattarie ad ogni tentativo di colonizzazione, ad ogni influsso di civiltà, e colpite dall'anemia della infecondità, secondo Darwin, il quale chiamò quei popoli semi-bestie e gorilla, anello di congiunzione tra la scimmia e l'uomo, per confermare e confortare la sua teoria sulla evoluzione delle specie.

E' il 14 novembre 1875, e D. Bosco, che per ispirazione divina la pensava ben diversamente, là in quella terra, a cui nessuno aveva portato la luce del Vangelo, esplorata solo da lui con le veggenti pupille dell'anima, invia 10 missionari, guidati dal teologo D. Giovanni Cagliero, il fanciullo un dì moribondo e guarito da D. Bosco, il quale, in visione, aveva veduto una colomba sfiorare con l'ali il volto del giovanetto e lasciarvi cadere un ramoscello d'olivo, che portava nel becco. La colomba era simbolo della pienezza dello Spirito Santo, che avrebbe rivestito più tardi quel fanciullo, ordinato Sacerdote e Vescovo e poi Cardinale di S. Romana Chiesa; il ramoscello d'olivo era simbolo della pace, che avrebbe annunciata con la sua parola ai sel-

tanto che D. Fagnano ebbe la consolazione di sentirsi ripetere dagli indù redenti: « Tu sei un capitano buono con noi, con le nostre famiglie e con i nostri piccolini ». — E una piccola india battezzata, condotta da Mons. Cagliero in Italia il 7 dicembre 1887, e presentata a D. Bosco quale primizia offerta dai figli *ex ultimis finibus terrae*, così gli diceva con accento filiale: « Vi ringrazio, carissimo Padre, di aver mandato i vostri Missionari a salvar me ed i miei fratelli! Essi ci hanno resi cristiani e ci hanno aperto le porte del Cielo ».

Il tenero D. Bosco pianse di consolazione. L'opera sua era benedetta da Dio.

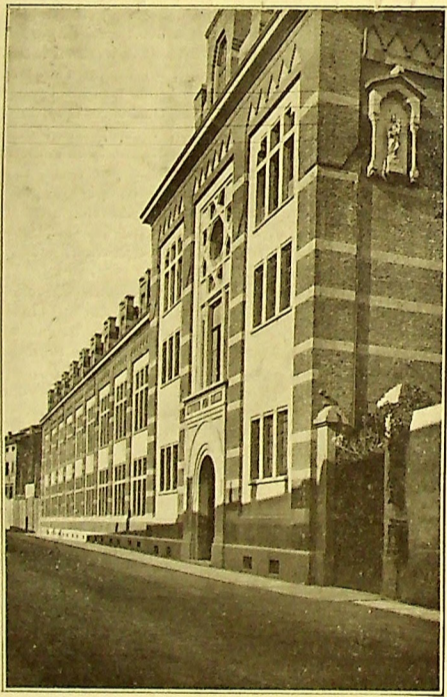
Oggi le Missioni Salesiane si estendono dalle Pampas impervie alle Ande scoscese; dalle vergini foreste dell'Equatore alle Lebbroserie della Colombia, dove le vittime assistono alla lenta dissoluzione del loro corpo; dalla terra addormentata dell'Islam all'ombra contemplativa delle pagode; dalla terra dei Faraoni al paese di Gesù; dai fiumi sacri dell'India alle sponde Amazzonie, dove stagiona il papiro e dove matura il crisantemo.

I Sacerdoti Salesiani, che lavorano sul campo missionario sono 229, dei quali 34 indigeni; i coadiutori 257, di cui 32 indigeni; le figlie di Maria Ausiliatrice, pura visione di bellezza e carità, sono 275 con 50 case. Le stazioni missionarie assommano a 659 con 390 Chiese.

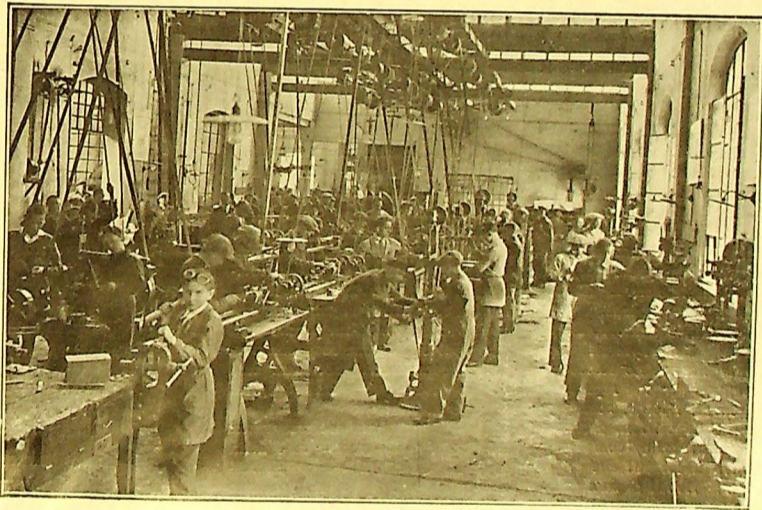
I Seminari per il Clero indigeno sono 8 con 396 allievi; le scuole, dove ricevono l'istruzione quasi 20 mila allievi, sono 367; gli ospedali 24 con più di 10.000 malati; gli orfanotrofi 66 e 4 lebbrosari diretti dalle Suore di M. Ausiliatrice.

Il campo ancora infecondo

Ma, nonostante tanta messe raccolta dai figli del Beato D. Bosco, e dai Missionari di altre benemerite Famiglie religiose, non dobbiamo dimenticare, scrive il Cardinale Maffi, che al di là di questo nostro giardino si distende squallido, opprimente e ancora infinito il deserto; e che se 320 milioni sono i cattolici, più di 400 milioni sono gli scismatici, i protestanti e gli ebrei, vicini a noi, ma non come noi; e che poi più di un miliardo sono ancora infedeli, gli infelicitissimi fratelli, per i quali non ha angeli il Natale, campane la Pasqua, onde lustrali la nascita, croce la tomba; non consolazione la vita, non speranza la morte, non sole il giorno di letizia, non stelle la notte del dolore!



La facciata dell'Istituto "Don Bosco" di Verona



Il laboratorio dei fabbri meccanici

sua promessa ebbe avveramento, poichè ci venne nella persona dei suoi figli, eredi del suo spirito e della sua missione.

LE ORIGINI

Il 22 Aprile 1875 si apriva in alcuni modesti, anzi poveri locali attigui alla Chiesa di S. Pietro in Carnario un « Patronato » per i figli del popolo; e ne fu primo Direttore il Sacerdote Don G. B. Carrara, poi Direttore del Collegio S. Luigi da lui stesso fondato, Collegio che diede tanti sacerdoti operosi e professionisti schiettamente cattolici. Dopo molte e dolorose vicende culminante nella inondazione del Settembre 1882 il Patronato trasportò le sue tende nella casa Ottolini in piazza Cadrega, parrocchia del Duomo. Qui giunse, inviato da Don Michele Rua, per istanza dell'Em. Card. di Canossa, il primo sacerdote Salesiano Don Luigi Ciprandi, ad assumere la direzione del Patronato e a mettersi le basi dell'Opera Salesiana.

con la visibile protezione della Provvidenza, condusse l'Opera di D. Bosco, dai più umili inizi al più florido sviluppo.

Ottobre 1896. — Si dà inizio alle scuole professionali e a lavori di ampliamento dell'Istituto. Nel giugno del '99 l'Istituto è onorato dalla visita di Don Michele Rua, il successore di Don Bosco.

UOMINI E DATE

Il 1° luglio 1903 da quella di Mons. Cagliero, l'Apostolo Salesiano della Patagonia. Nel 1912, dopo ventun'anni di operosità instancabile e piena di sacrificio, Don Ciprandi lascia la Direzione dell'Istituto, per passare ad altra importante Direzione, ed gli succede Don Fedele Giraudi, ora Economo generale della Pia Società Salesiana, sotto la cui Direzione l'Istituto con poderoso balzo sviluppa attraverso ad ardite costruzioni e a moderne attrezzature i suoi corsi professionali. Possiamo quindi salutarlo nell'8

“Uno che, amando, diventò sovrano”

— Ecco un racconto ingenuo; leggete

Non già la fiaba dai colori strano,
Ma la verace storia troverete

D'Uno che, amando, diventò sovrano.

— Leggete qui! Bimbi dispersi in trivi,

Trista minaccia di più trista profe,

Videro un prete e accorsero giulivi,

Come si volge al sole il girasole.

— Oggi quel prete è morto. Ma nel mondo,

Da generosi cuor fatto più forte,

Irraggia sempre quell'anor fecondo,

L'alme a salvar dal baratro di morte.

— Elisabetta nel grembiul nascose

Il pane destinato ai mendicanti rose,

Sotto una pioggia di fiammanti rose,

E miracolo fu, degno dei santi.

— Bella leggenda! Ma più bella storia

E' di Don Bosco. Al Ciel da quella nera

Veste sdrucita, vota nella gloria

D'angeli belli sterminata schiera.

FRANCESCO COPPÉE
dell'Accademia Francese

vaggi, rappresentati da strane figure apparse nel medesimo tempo intorno al letto del morente.

Quei Missionari giunsero felicemente nell'America del Sud, e, aiutati da altri gruppi venuti di poi, si accinsero a fondare collegi ed ospizi nelle principali città di confine dell'Argentina e dell'Uruguay.

Nel maggio del 1875, condotti da D. Costamagna, si spinsero nel deserto delle Pampas, non d'altro armati che del Crocifisso e del Breviario, lo conquistarono palmo a palmo, e ne convertirono gli abitatori alla fede, alla civiltà cristiana e al vero progresso.

Incoraggiati dal buon successo, ottenuto nell'America del Sud, i figli di D. Bosco alle case erette nell'Argentina e nell'Uruguay ne aggiunsero delle altre nel Brasile, nel Chile, nell'Equatore; donde tentarono una nuova espansione delle Missioni tra i selvaggi della Terra del Fuoco.

L'impresa venne affidata a D. Fagnano, che il 21 novembre 1886 approdò nella Baia di S. Sebastian. I Missionari si avventurarono con magnifico esito, e convertirono alla santa fede cattolica quei poveri barbari, i quali si mostrarono assai riconoscenti ai loro Missionari.

Penstamoci a questo miliardo di anime, sulle quali un cielo s'incurva, ove esse non vedono un Padre, non una Madre, non angeli, non santi... pensiamoci!

E grati alla grazia, che, per una privilegiata pietà, a noi è venuta; e lieti per la grazia che copiosamente arriva a molti, per gli altri moltissimi, che ancora agonizzano e vanno brancicando nelle tenebre, pensiamo e risolviamo di fare qualche cosa per essi.

Preghiamo per i Missionari, aiutiamo questi novelli apostoli, che abbandonano la casa, la terra nativa, solcano i mari,

« e con la fe' di Roma

alle tribù, cui preme

d'error vetusta soma

portan superbo seme

d'utili veri e lume

di più gentil costume ».

Zanella (Assisi)

CAS. TIMOTEO LUGONINI
 Rettore del Seminario

Direttore responsabile:

SAC. CAV. F. PROSPERINI

Tipografia Editrice Zenoniana - Verona